

I CLASSICI

Commedia

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Non ci è pervenuto l'originale autografo della *Commedia*, né abbiamo notizie certe circa la sua pubblicazione e prima divulgazione. La tradizione manoscritta del poema, i cui esemplari più antichi risalgono agli anni Trenta del Trecento (quindi circa un decennio dopo la morte di Dante), è costituita da circa 800 testimoni. I manoscritti che formano la cosiddetta «antica vulgata» (*ante* 1355), si distribuiscono in due famiglie principali: una di area toscana e una di area settentrionale, che verosimilmente, essendo Dante morto a Ravenna, fu la prima area di diffusione del poema. Fra i codici toscani più importanti ci sono il Martini (conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense), che, trascritto da Forese Donati intorno al 1330, ci è giunto grazie alla collazione fattane dal fiorentino Luca Martini nel 1548 su un esemplare dell'Aldina della *Commedia* del 1515; e il Trivulziano 1080 (conservato a Milano, Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana) trascritto a Firenze nel 1337 da Francesco di ser Nardo da Barberino. Fra i codici settentrionali si segnala almeno l'Urbinate latino 366 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana), di area romagnola, che, copiato nel 1342, contiene un testo che è parso tra i meno corrotti. Nella tradizione della *Commedia* fanno da spartiacque le copie firmate dal Boccaccio intorno alla metà del Trecento. Tali copie, benché caratterizzate da un testo poco affidabile, hanno fortemente influenzato, per l'autorevolezza del copista, la tradizione successiva, contribuendo alla formazione di una vulgata che, passata nell'edizione a stampa curata da Pietro Bembo e impressa da Aldo Manuzio a Venezia nel 1502 (*l'editio princeps* della *Commedia* era stata stampata a Foligno nel 1472 da Numeister), ha resistito fino all'Edizione Nazionale del 1921 a cura di Giuseppe Vandelli.

L'edizione critica curata da Giorgio Petrocchi, pubblicata nel 1967, costituisce ancora oggi per molti il testo di riferimento, anche per la completezza dei dati e degli apparati. Petrocchi ha limitato la sua collazione ai ventisette manoscritti precedenti il 1355, anno della prima copia trascritta da Boccaccio. Fra le edizioni recenti, ricordiamo quella pubblicata da Federico Sanguineti nel 2001, che riproduce, limitandosi a correggerne gli errori manifesti, la lezione dell'Urbinate, e l'accurata revisione critica del testo di Petrocchi operata da Giorgio Inglese per la sua edizione commentata (2007-2016).

Brano 1 ***Inferno* XXVI**

Il canto si apre con un'amara invettiva contro Firenze (vv. 1-12), che fa riferimento a quanto narrato nel canto precedente. Agli occhi di Dante si rivela quindi il terribile spettacolo dell'ottava bolgia, in cui sono puniti i consiglieri fraudolenti (vv. 13-42). I peccatori appaiono come lingue di fuoco, completamente avvolti dalla fiamma che li brucia, figura dell'ardore dell'ingegno che indirizzarono al male. Dante insiste per parlare con due anime unite in un'unica fiamma, che si rivelano essere due eroi omerici, Ulisse e Diomede, puniti per gli inganni perpetrati durante la guerra di Troia: il furto del Palladio e la costruzione del cavallo (vv. 43-84). Ulisse – noto a Dante attraverso le testimonianze degli scrittori latini, a partire da Virgilio – racconta che, lasciata l'isola di Circe, gli affetti familiari non seppero vincere il suo desiderio di conoscere; così, messi in mare con i compagni di un tempo, percorse l'intero Mediter-

raeano, fino ad arrivare di fronte alle Colonne d'Ercole, che costituivano il limite invalicabile del mondo noto (vv. 85-111). Qui l'eroe, richiamando i compagni, ormai vecchi e stanchi, ai supremi valori umani della virtù e della conoscenza («Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma' persequir virtute e canoscenza», vv. 118-120), li persuase a oltrepassare temerariamente tale confine («dei remi facemmo ali al folle volo», v. 125). Dopo cinque mesi di navigazione nell'oceano dell'emisfero meridionale, apparve ai loro occhi in lontananza un'enorme montagna, che il lettore capirà essere quella del Purgatorio, ma prima che se ne potessero rallegrare un violento vento di tempesta abbatté la nave, lasciandola risucchiare nelle profondità oceaniche, «com'altrui piacque» (vv. 127-142).

A lungo la critica ha dibattuto sulla figura di Ulisse, divisa tra il riconoscimento del suo magnanimo desiderio di conoscenza e la condanna della sua superba volontà di trasgredire i limiti divini. Il racconto di Ulisse, cui Dante assiste senza intervenire né giudicare, è emblema dello stesso limite naturale del desiderio di conoscere dell'uomo, che non può essere soddisfatto con i soli strumenti della ragione, se non a prezzo di risultare *folle*, cioè 'temerario, sconsiderato', quindi contrario alla stessa ragione. A differenza del pagano Ulisse, Dante, al principio del suo viaggio oltremondano, ha saputo invece trattenere il proprio ardore di conoscenza (e ancora si sforza di farlo: «quando drizzo la mente a ciò ch'ì vidi; / e più lo 'ngegno affreno ch'ì non soglio», vv. 20-21), in cui comunque risiede la più alta dignità umana, domandando alla sua guida se tale proposito non fosse *folle*: «Per che, se del venire io m'abandonò, / temo che la venuta non sia folle» (*Inf.* II, 34-35), e solo dopo aver appreso che a tale impresa partecipava la grazia divina, si è messo per il «cammino alto e silvestro».

Godi, Fiorenza ¹ , poi che sè sì grande che per mare e per terra batti l'ali, e per lo 'nferno tuo nome si spande!	3
Tra li ladron trovai cinque cotali tuoi cittadini onde ² mi ven vergogna, e tu in grande orranza non ne sali ³ .	6
Ma, se presso al matin del ver si sogna ⁴ , tu sentirai, di qua da picciol tempo ⁵ , di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna ⁶ .	9
E, s'e' già fosse, non saria per tempo ⁷ : così foss'ei, da che pur esser dèe ⁸ ! ch'e' più mi graverà, com' più m'attempo ⁹ .	12
Noi ci partimmo, e sù per le scalee che n'avea fatto ibórni a scender pria ¹⁰ , rimontò 'l duca mio e trasse mee;	15

1. *Godi, Fiorenza*: apostrofe sarcastica contro Firenze.

2. *onde*: 'che da loro'.

3. *e tu... ne sali*: 'e tu non ne trai certo grande onore'.

4. *Ma... sogna*: 'ma se i sogni mattutini sono veritieri'.

5. *di qua... tempo*: 'di qui a poco tempo'.

6. *quel... t'agogna*: 'quel male che Prato, per non

dire altri, ti augura'.

7. *E... tempo*: 'e se già accadesse ora, sarebbe comunque tardi'.

8. *così... dèe*: 'che accada allora, giacché deve accadere!'

9. *ch'e'... attempo*: 'poiché più mi peserà, quanto più invecchio'.

10. *e sù... pria*: 'e su per le stesse scale che prima scendere ci aveva fatto impallidire'.

e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra ' rocchi delo scoglio¹¹
lo piè senza la man non si spedia¹². 18
Allor mi dolfi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente¹³ a ciò ch'i' vidi;
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio¹⁴, 21
perché non corra che virtù no 'l guidi¹⁵:
sì che, se stella bona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'io stessi no 'l m'invidi¹⁶. 24
Quante¹⁷ il villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa¹⁸, 27
come la mosca cede ala zenzara¹⁹,
vede lucciole giù per la vallea²⁰,
forse colà dov'e' vendemmia e ara: 30
di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi
tosto che fui là 've 'l fondo pareo²¹. 33
E qual colui che si vengìo con li orsi²²
vide 'l carro d'Elia al dipartire²³,
quando i cavalli al cielo erti levorsi, 36
che no 'l potea sì con li occhi seguire,
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in sù salire, 39
tal si move ciascuna per la gola
del fosso²⁴, che nessuna mostra il furto²⁵,
e ogni fiamma un peccator invola²⁶. 42
Io stava sovra 'l ponte a veder surto²⁷,
sì che, s'io non avessi un ronchion preso²⁸,
caduto sarei giù sanz'esser urto. 45
E 'l duca, che mi vide tanto atteso²⁹,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
catun si fascia di quel ch'egli è inceso»³⁰. 48

11. *e tra... scoglio*: 'e tra gli spuntoni della roccia'.

12. *lo piè... spedia*: 'i piedi non procedevano senza l'aiuto delle mani'.

13. *quando drizzo la mente*: 'quando ripenso'.

14. *e più... soglio*: 'e trattengo il mio ingegno più di quanto non sono solito fare'.

15. *perché... guidi*: 'perché non corra troppo in avanti senza la guida della virtù'.

16. *sì che... m'invidi*: 'così che se una buona stella o qualcosa di superiore mi ha donato tale bene, non sia proprio io a privarmene'.

17. *Quante*: si riferisce a «lucciole» del v. 29.

18. *nel tempo... ascosa*: 'nella stagione estiva, quando il sole mostra più a lungo il suo volto'.

19. *come... zenzara*: al tramonto.

20. *vallea*: 'vallata'.

21. *là... pareo*: 'là dove si vedeva il fondo' (della bolgia).

22. *colui... orsi*: Eliseo, che, schernito, fu vendicato da due orsi.

23. *vide... dipartire*: vide il carro levarsi in volo con Elia. Il profeta Elia fu rapito al cielo da un carro infuocato.

24. *tal... fosso*: 'allo stesso modo ogni fiamma si muove nella gola del fosso'.

25. *che... furto*: ciò che sottrae alla vista.

26. *invola*: 'nasconde'.

27. *surto*: 'in piedi'.

28. *un ronchion preso*: 'afferrata una sporgenza'.

29. *atteso*: 'attento'.

30. *catun... inceso*: 'ciascuno è avvolto dalla fiamma da cui è arso'.

«Maestro mio – rispuos'io – per udirti ³¹ son io più certo; ma già m'era viso ch'e' così fosse, e già voleva dirti:	51
chi è in quel foco che vien sì diviso, di sopra ³² , ch'e' par surger dela pira ³³ dove Etiòcle col fratel fu miso ³⁴ ?».	54
Rispuose a me: «Là dentro si martira Ulisse e Diòmede, e così insieme ala vendetta vanno come all'ira ³⁵ ; e dentro dala lor fiamma si geme ³⁶ l'aguato del caval ³⁷ che fé la porta onde uscì de' romani 'l gentil seme ³⁸ .	57 60
Piangevisi entro l'arte ³⁹ per che, morta, Deïdamia ancor si duol d'Achille ⁴⁰ , e del Palladio ⁴¹ pena vi si porta».	63
«S'ei posson dentro da quelle faville parlar – diss'io – maestro, assai ten prego e riprego, che 'l priego vaglia mille, che non mi facci dell'attender niego ⁴² fin che la fiamma cornuta qua vegna: vedi che del disio ver' lei mi piego!»	66 69
Ed elli a me: «La tua preghiera è degna di molta loda, e io però l'accetto. Ma fa che la tua lingua si sostegna ⁴³ : lascia parlar a me, ch'i' ho concetto ⁴⁴ ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi, perch'e' fuor greci, forse del tuo detto» ⁴⁵ .	72 75
Poi che la fiamma fu venuta quivi dov'e' parve al mio duca tempo e loco, in questa forma lui parlar audì:	78
«O voi che siete due dentro ad un foco, s'io meritai di voi mentre ch'i' vissi, s'io meritai di voi assai o poco	81

31. *per udirti*: 'per il fatto che te lo sento dire'.

32. *che vien... sopra*: 'che avanza con la cima di-
visa in due'.

33. *dela pira*: 'dal rogo'.

34. *Etiòcle... miso*: i fratelli Etèocle e Polinice,
dopo che si uccisero a vicenda, furono bruciati
assieme, ma le fiamme si divisero.

35. *insieme... ira*: 'vengono puniti insieme così
come insieme suscitavano l'ira divina'.

36. *si geme*: 'si piange, si sconta'.

37. *l'aguato del caval*: il cavallo di Troia.

38. *'l gentil seme*: 'la nobile progenie'.

39. *Piangevisi entro l'arte*: 'là dentro si piange
l'astuzia'.

40. *Deïdamia... Achille*: Achille abbandonò Dei-
damia per andare a combattere a Troia.

41. *del Palladio*: il furto del Palladio, la statua di
Atena custodita nella rocca di Troia, perpetrato
dai due eroi greci.

42. *che... niego*: 'che non mi neghi di aspettare'.

43. *Ma... sostegna*: 'ma trattieni la tua lingua'.

44. *ch'i' ho concetto*: 'ho capito che cosa vuoi'.

45. *ch'ei... detto*: 'altrimenti forse sdegnerebbero
le tue parole' (i greci erano considerati superbi).

quando nel mondo li alti versi scrissi⁴⁶,
 non vi movete: ma l'un di voi dica
 dove per lui perduto a morir gissi⁴⁷. 84
 Lo maggior corno⁴⁸ della fiamma antica
 cominciò a crollarsi⁴⁹ mormorando,
 pur come quella cui vento affatica; 87
 indi la cima qua e là menando,
 come fosse la lingua che parlasse,
 gittò voce di fuori e disse: «Quando 90
 mi dipartì da Circe, che sottrasse
 me più d'un anno là presso a Gaeta⁵⁰,
 prima che sì Enèa la nomasse⁵¹, 93
 né dolcezza di figlio, né la pieta
 del vecchio padre, né 'l debito amore⁵²
 lo qual dovea Penelopè far lieta,
 vincer potero dentro a me l'ardore⁵³
 ch'ì' ebbi a divenir del mondo esperto
 e delli vizi umani e del valore; 99
 ma misi me per l'alto mare aperto,
 sol con un legno⁵⁴ e con quella compagna
 picciola dala qual non fui deserto⁵⁵. 102
 L'un lito e l'altro⁵⁶ vidi infin la Spagna,
 fin nel Morrocco, e l'isola d'ì sardi,
 e l'altre che quel mare intorno bagna. 105
 Io e ' compagni eravàn vecchi e tardi⁵⁷
 quando venimmo a quella foce stretta⁵⁸
 dove Ercule segnò li suo' riguardi⁵⁹ 108
 acciò che l'uom più oltre non si metta⁶⁰;
 dala man destra mi lasciai Sibilia⁶¹,
 dall'altra già m'avea lasciata Setta⁶². 111
 «O frati⁶³, – dissi – che per cento milia
 perigli⁶⁴ siete giunti al'occidente⁶⁵,
 a questa tanto picciola vigilia 114

46. *li alti versi scrissi*: riferimento all'*Eneide*.

47. *l'un... gissi*: 'uno di voi mi dica dove, alla ventura, se ne andò a morire'.

48. *Lo maggior corno*: 'il corno più grande' (Ulisse).

49. *crollarsi*: 'agitarsi'.

50. *Circe... Gaeta*: la maga Circe, che lo amò e lo trattenne per più di un anno.

51. *prima... nomasse*: Enea seppellì lì la sua nutrice Caieta, dando così origine al nome del luogo.

52. *'l debito amore*: l'amore dovuto alla moglie Penelope, che per tanto tempo lo aveva atteso.

53. *vincer... ardore*: 'poterono vincere dentro di me l'ardente desiderio'.

54. *sol con un legno*: 'con una sola nave'.

55. *e con... deserto*: 'e con quel piccolo gruppo di compagni da cui non fui mai abbandonato'.

56. *L'un lito e l'altro*: 'l'una e l'altra sponda' del Mediterraneo.

57. *vecchi e tardi*: 'lenti per la vecchiezza', endiadi.

58. *quella foce stretta*: lo stretto di Gibilterra, dove erano le colonne d'Ercule.

59. *segnò li suo' riguardi*: 'mise i suoi segnali'.

60. *acciò... metta*: 'affinché l'uomo non vada oltre'.

61. *Sibilia*: 'Siviglia'.

62. *Setta*: 'Septa', oggi Ceuta.

63. *frati*: 'fratelli'.

64. *perigli*: 'pericoli'.

65. *occidente*: ai confini occidentali del mondo.

d'i nostri sensi ch'è del rimanente⁶⁶
 non vogliate negar l'esperienza,
 di retro al sol⁶⁷, del mondo senza gente. 117
 Considerate la vostra semenza⁶⁸:
 fatti non foste a viver come bruti⁶⁹,
 ma ' persequir virtute e canoscenza". 120
 Li miei compagni fec'io sì aguti⁷⁰,
 con questa orazion picciola⁷¹, al cammino
 ch'a pena poscia li avrei ritenuti⁷²; 123
 e, volta nostra poppa nel matino,
 dei remi facemmo ali al folle volo,
 sempre acquistando dal lato mancino⁷³. 126
 Tutte le stelle già dell'altro polo⁷⁴
 vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
 che non surgëa fuor del marin suolo⁷⁵; 129
 cinque volte raccesso e tante casso⁷⁶
 lo lum'era di sotto dala luna⁷⁷,
 poi che 'ntrati eravam nell'alto passo⁷⁸, 132
 quando n'apparve una montagna⁷⁹, bruna
 per la distanza: e parvemi alta tanto
 quanto veduta non avea alcuna. 135
 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
 che della nova terra un turbo⁸⁰ nacque
 e percosse del legno il primo canto⁸¹. 138
 Tre volte il fé girar con tutte l'acque⁸²;
 ala quarta, levar la poppa in suso
 e la prora ire in giù, com'altrui piacque⁸³, 141
 infin che 'l mar fu sopra noi richiuso».

66. *a questa... rimanente*: 'alla poca vita che ci rimane'.

67. *di retro al sol*: 'al seguito del sole'.

68. *semenza*: 'origine'.

69. *bruti*: 'bestie', animali privi di ragione.

70. *sì aguti*: desiderosi di mettersi in viaggio («al cammino»).

71. *con... picciola*: 'con questo breve discorso'.

72. *ch'a... ritenuti*: 'che a fatica poi li avrei tratti tenuti'.

73. *sempre... mancino*: 'sempre dirigendoci verso sinistra' (cioè verso sud-ovest).

74. *dell'altro polo*: l'emisfero meridionale.

75. *e 'l nostro... suolo*: il cielo dell'emisfero settentrionale non era più visibile.

76. *casso*: 'spento'.

77. *lo lum'... luna*: 'la luce del sole sulla faccia inferiore della luna' (erano quindi passati cinque mesi).

78. *nell'alto passo*: 'arduo cammino'.

79. *una montagna*: il monte del Purgatorio.

80. *turbo*: 'vortice'.

81. *del legno il primo canto*: 'la parte anteriore della nave'.

82. *con tutte l'acque*: 'in un gorgo'.

83. *com'altrui piacque*: a Dio, la cui superiore volontà è solo intuita da Ulisse.

Brano 2 *Purgatorio* XXVI

Il canto è stato da sempre letto come un capitolo di autobiografia letteraria, in cui Dante chiude i conti con i suoi trascorsi di poeta d'amore, riprendendo un discorso iniziato nel canto XXIV, dove un altro poeta della generazione precedente, Bonagiunta da Lucca, era stato chiamato a legittimare la novità dello Stilnovo (vd. par. 11.10). Di qui la forte tensione retorico-stilistica, il lessico ricercato, i neologismi e i rimanti rari, le similitudini desuete e le metafore brucianti, l'intenso dialogo intertestuale che caratterizzano il canto. Tra i lussuriosi, accompagnato dai due massimi poeti epici latini, Virgilio e Stazio, Dante incontra coloro che riconosce come i grandi maestri della lirica d'amore in volgare: Guido Guinizzelli e Arnaut Daniel. Il primo, dopo essere stato onorato come «padre» letterario, addita Arnaut come il «miglior fabbro» dell'intera letteratura volgare, sminuendo invece il ruolo di altri due poeti celebrati dai contemporanei, Giraut de Borneil e Guittone d'Arezzo. Fra le fiamme dell'ultima cornice Guinizzelli e Arnaut espiano una colpa non biografica ma letteraria: quella della poesia d'amore laica, colpevole di non essere stata capace, nonostante l'eccellenza artistica, di andare oltre la sublimazione di un desiderio terreno e sensuale. Tutto ciò lo spirito di Arnaut lo sa bene. Le sue parole, pronunciate – fatto eccezionale nella *Commedia* – nel volgare materno di cui era maestro, il provenzale, sono, al contrario della sua raffinatissima poesia, umili e semplici, e non sfiorano nemmeno la questione del primato letterario, anzi liquidano tutta quell'esperienza come «spassada follor», 'passata follia'. Per il «miglior fabbro» ogni attrattiva terrena è ormai superata, compresa quella per la sensualità della parola lirica.

Per quel che riguarda il peccato in sé, i lussuriosi sono divisi in due schiere, eterosessuali e omosessuali, le quali procedono tra le fiamme della cornice in senso inverso e quando si incrociano si scambiano un casto bacio. Dante equipara dunque la colpa omosessuale a quella eterosessuale: la lussuria viene infatti condannata come *contra naturam* di per sé, poiché in ogni sua forma comporta l'abbandono della norma razionale propria dell'uomo («perché non servammo umana legge»), cioè la sottomissione della ragione al desiderio sessuale («che la ragion somettono al talento», aveva già detto dei peccatori carnali in *Inf.* V, 39), degradando così l'uomo a bestia («seguendo come bestie l'appetito»), come dimostra la scelta emblematica del turpe vizio di Pasife, che letteralmente si ridusse a bestia per soddisfare il suo desiderio carnale.

Mentre che s'è per l'orlo ¹ , uno innanzi altro, ce n'andavamo (e spesso il buon maestro diceami: «Guarda: giovì ch'io ti scaltro» ²),	3
feriami 'l sole in su l'omero destro ³ , che già, raggiando, tutto l'occidente mutava in bianco aspetto di cilestro ⁴ ;	6
e io facea con l'ombra più rovente parer la fiamma ⁵ : e pur a tanto indizio vidi molte ombre, andando, poner mente.	9

1. *per l'orlo*: il margine esterno della cornice.

2. *Guarda: giovì ch'io ti scaltro*: 'stai attento, gioventi dei miei avvertimenti'.

3. *feriami... destro*: 'il sole mi batteva sulla spalla destra'.

4. *mutava... cilestro*: 'mutava l'orizzonte occidentale da celeste a bianco'. Siamo quasi al tramonto.

5. *io... fiamma*: l'ombra di Dante, proiettata sulle fiamme, le fa apparire di colore più vivo.

Questa fu la cagion che diede inizio loro a parlar di me; e cominciarsi a dir: «Colui non par corpo fittizio» ⁶ .	12
Poi verso me, quanto potëan farsi, certi si fero ⁷ , sempre con riguardo di non uscir dov'e' non fosser arsi.	15
«O tu che vai, non per esser più tardo ⁸ , ma forse reverente, alli altri dopo, rispondi a me che in sete e in foco ardo.	18
Né solo a me la tua risposta è uopo ⁹ ; che tutti questi n'hanno maggior sete che d'acqua fredda indo o etiopo ¹⁰ .	21
Dinne ¹¹ com'è che fai di te parete al sol, pur come tu non fossi ancora di morte intrato dentro dala rete» ¹² .	24
Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora già manifesto ¹³ , s'io non fossi atteso ¹⁴ ad altra novità che parse allora,	27
che per lo mezzo del cammino acceso venne gente, col viso incontro a questa, la qual mi fece a rimirar sospeso ¹⁵ .	30
Lì veggio d'ogne parte farsi presta ¹⁶ ciascun'ombra e basciarsi una con una sanza restar ¹⁷ , contente a brieve festa:	33
così per entro loro schiera bruna s'ammusa l'una con l'altra formica, forse a spiar lor via e lor fortuna ¹⁸ .	36
Tosto che parton l'accoglienza amica, prima che 'l primo passo lì trascorra, sopragridar ciascuna s'affatica ¹⁹ ;	39
la nova gente ²⁰ : «Soddoma e Gomorra!»; e l'altra: «Nella vacca entra Pasife perché 'l torello a sua lussuria corra» ²¹ .	42

6. *non par corpo fittizio*: 'non sembra avere un corpo privo di consistenza', come quello degli spiriti.

7. *si fero*: 'si fecero'.

8. *non per esser più tardo*: 'non perché sei più pigro'.

9. *uopo*: 'necessaria'.

10. *d'acqua... etiopo*: 'che l'indiano o l'etiope di acqua fresca'.

11. *Dinne*: 'dicci'.

12. *pur come... rete*: 'come se tu non fossi ancora caduto nella rete della morte'.

13. *fora già manifesto*: 'sarei già rivelato'.

14. *non fossi atteso*: 'non avessi rivolto l'attenzione'.

15. *mi fece... sospeso*: 'che mi fece rimanere assorto a guardare'.

16. *farsi presta*: 'affrettarsi'.

17. *sanza restar*: 'senza fermarsi'.

18. *così... fortuna*: 'allo stesso modo, dentro la loro fila scura, le formiche si toccano l'un l'altra con il muso, forse per domandarsi la strada e l'esito della ricerca'.

19. *prima... s'affatica*: 'ogni schiera si sforza di superare l'altra gridando'.

20. *la nova gente*: 'la seconda schiera'.

21. *Nella vacca... corra*: si riferisce al mito di Pasife, che, introdottasi in una vacca di legno costruita da Dedalo, si congiunse con un toro generando il Minotauro.

Poi, come grue²² ch'ale montagne Rife²³
volasser parte, e parte inver' l'arene²⁴,
(queste del gel, quelle del sole schife²⁵), 45
l'una gente sen va, l'altra sen vène;
e tornan, lacrimando, ai primi canti
e al gridar che più lor si convene²⁶; 48
e raccostàrsi a me, come davanti,
essi medesmi ch'e' m'avean pregato,
attenti ad ascoltar nei lor sembianti. 51
Io, che due volte avea visto lor grato²⁷,
incominciai: «O anime sicure
d'aver, quando ch'e' sia, di pace stato, 54
non son rimase acerbe né mature
le membra mie di là²⁸, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture. 57
Quinci sù vo per non esser più cieco²⁹;
donna è di sopra che m'acquista grazia³⁰,
per che 'l mortal³¹ per vostro mondo reco. 60
Ma, se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna³² sì che 'l ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 63
ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi³³,
chi siete voi e chi è quella turba
che se ne va di retro a' vostri terghi³⁴». 66
Non altrimenti stupido³⁵ si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta³⁶,
quando rozzo e salvatico s'inurba³⁷, 69
che ciascun'ombra fece in sua paruta³⁸;
ma, poi che furon di stupore scarche³⁹,
lo qual nelli alti cuor tosto s'attuta⁴⁰, 72
«Beato te! che delle nostre marche⁴¹ –
ricominciò colei che pria m'inchiese –
per morir meglio, esperienza imbarche⁴². 75

22. come grue: le due schiere di penitenti vengono paragonate alle gru che, divise in due stormi, migrano in direzioni opposte.

23. montagne Rife: i monti Rifei, collocati all'estremo confine settentrionale dell'Europa.

24. l'arene: le sabbie dei deserti africani.

25. schife: 'schive'.

26. tornan... convene: 'ricominciano a cantare i salmi e gli esempi di castità più adatti alla loro condizione'.

27. lor grato: che gradivano di sapere.

28. non son... di là: 'non sono ancora morto, né prematuramente, in gioventù, né tardi, nella vecchiaia'.

29. esser più cieco: la cecità è metafora tradizionale del peccato.

30. donna... grazia: Beatrice.

31. 'l mortal: 'il mio corpo mortale'.

32. la vostra... divegna: 'che il vostro più grande desiderio (quello di salire al cielo) sia presto esaudito'.

33. carte ne verghi: 'io possa scriverne'.

34. che... terghi: che se ne va in direzione opposta, alle vostre spalle.

35. stupido: 'stupito, attonito'.

36. ammuta: 'rimane senza parole'.

37. s'inurba: 'viene per la prima volta in città'.

38. in sua paruta: 'nel suo aspetto'.

39. scarche: 'libere'.

40. lo qual... s'attuta: lo stupore dura poco (si spegne presto) negli animi elevati.

41. marche: 'contrade, terre'.

42. per morir... imbarche: 'acquisisci esperienza, in modo da morire in una migliore condizione' (al fine della salvezza).

La gente che non vien con noi offese di ciò per che già Cesar, triūfando, “regina” contra sé chiamar s’intese ⁴³ ;	78
però si parton “Soddoma!” gridando, rimproverando a sé com’hai udito, e aiutan l’arsura vergognando ⁴⁴ .	81
Nostro peccato fu ermafrodito ⁴⁵ ; ma, perché non servammo umana legge seguendo come bestie l’appetito,	84
in obbrobrio di noi per noi si legge ⁴⁶ , quando partinci, il nome di colei che s’imbestiò nelle ’mbestiate schegge ⁴⁷ .	87
Or sai nostri atti e di che fummo rei; se forse a nome vuoi saper chi semo, tempo non è di dire, e non saprei.	90
Farotti ben di me ’l volere scemo: son Guido Guinizzelli ⁴⁸ , e già mi purgo per ben dolermi prima ch’alo stremo ⁴⁹ ».	93
Quali ne la tristizia di Ligurgo si fer due figli a riveder la madre ⁵⁰ , tal mi fec’io, ma non a tanto insurgo ⁵¹ ,	96
quand’io odo nomar sé stesso il padre mio e delli altri, miei miglior ⁵² , che mai rime d’amor usar dolci e leggiadre;	99
e sanza udire e dir pensoso andai lunga fiata rimirando lui ⁵³ , né, per lo foco, in là più m’appressai.	102
Poi che di riguardar pasciuto ⁵⁴ fui, tutto m’offersi pronto al suo servizio con l’affermar che fa credere altrui ⁵⁵ .	105

43. *La gente... s’intese*: ‘la gente che cammina in direzione opposta alla nostra si macchiò di quel peccato per cui Cesare durante il suo trionfo si sentì chiamare «regina»’ (con sarcastico riferimento a una sua relazione con Nicomede, re di Bitinia, riferita da Svetonio).

44. *aiutan l’arsura vergognando*: ‘accrescono la loro pena con la vergogna’.

45. *ermafrodito*: ‘eterosessuale’, con riferimento al mito di Ermafrodito, che si congiunse con la ninfa Salmace formando con lei un unico corpo.

46. *per noi si legge*: ‘da parte nostra si grida’.

47. *il nome... schegge*: il nome di Pasife, che si degradò allo stato bestiale fingendosi una bestia (le *schegge* alludono al legno della statua) e unendosi a una bestia.

48. *Guido Guinizzelli*: poeta bolognese della generazione precedente (vd. Epoca 1, Capitolo 4), riconosciuto da Dante e dagli altri stilnovisti come maestro.

49. *per... stremo*: ‘per essermi pentito prima di morire’.

50. *Quali... madre*: Dante paragona il suo sentimento a quello dei due giovani figli di Ipsipile, quando, dopo molti anni di lontananza, trovandosi a Tebe, riconobbero e corsero ad abbracciare la madre tra i soldati del re Licurgo, il quale poco prima voleva condannarla a morte.

51. *ma non a tanto insurgo*: ‘ma non arrivo a tanto’ (a gettarmi tra le fiamme).

52. *delli altri... miglior*: ‘e di coloro che sono stati migliori di me’, cioè degli altri stilnovisti (con opportuna professione di modestia).

53. *lunga... lui*: ‘guardandolo a lungo senza parlare’.

54. *pasciuto*: ‘sazio’.

55. *con... altrui*: ‘con quell’affermare che appare affidabile perché sostenuto da promesse e giuramenti’.

Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio⁵⁶,
per quel ch'ì' odo, in me e tanto chiaro,
che Letè no 'l può tòrre né far bigio⁵⁷. 108

Ma, se le tue parole or ver giuraro⁵⁸,
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardare avermi caro». 111

E io a lui: «Li dolci detti vostri⁵⁹,
che, quanto durerà l'uso moderno⁶⁰,
faranno cari ancora i loro incostri⁶¹». 114

«O frate⁶², – disse – questi ch'io ti cerno⁶³
col dito – e additò un spirto innanzi –
fu miglior fabbro del parlar materno⁶⁴. 117

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi⁶⁵; 120

a voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti⁶⁶. 123

Così fer⁶⁷ molti antichi di Guittone⁶⁸,
di grido in grido pur lui dando pregio⁶⁹,
fin che l'ha vinto il ver con più persone⁷⁰. 126

Or, se tu hai sì ampio privilegio
che licito ti sia l'andare al chiostro
nel quale è Cristo abbate del collegio⁷¹, 129

fali per me un dir d'un paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo
dove poter peccar non è più nostro». 132

Poi, forse per dar luogo altrui, secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua il pesce andando al fondo. 135

Io mi feci al mostrato innanzi un poco
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco⁷². 138

56. *vestigio*: 'impressione, impronta nella mia memoria'.

57. *che Letè... bigio*: 'che neppure il Lete può cancellare o sbiadire'.

58. *giuraro*: 'giurano'.

59. *Li... vostri*: 'la dolcezza delle vostre poesie'.

60. *quanto durerà l'uso moderno*: 'finché durerà la poesia volgare'.

61. *incostri*: 'inchiostrì'.

62. *frate*: 'fratello'.

63. *cerno*: 'indico'.

64. *fu... materno*: 'fu migliore artefice della lingua volgare'.

65. *lascia dir... ch'avanzi*: 'lascia parlare gli stolti che pensano che sia superiore Giraut de Borneil' (trovatore limosino attivo all'inizio del XII secolo).

66. *ferman... s'ascolti*: 'formulano la loro opinio-

ne senza aver prima ascoltato le leggi dell'arte e il giudizio della ragione'.

67. *fer*: 'fecero'.

68. *Guittone*: Guittone d'Arezzo (vd. Epoca 1, Capitolo 3), altro grande poeta della generazione precedente ma invisito a Dante e agli altri stilnovisti, al quale lo stesso Guinizzelli aveva indirizzato il sonetto *O caro padre meo, de vostra laude*, in apparenza deferente, ma probabilmente sarcastico.

69. *di grido... pregio*: 'ripetendone la lode di bocca in bocca' (ma senza accertarla).

70. *fin che... persone*: 'finché la verità non ha prevalso grazie ai molti poeti a lui superiori'.

71. *al chiostro... collegio*: il Paradiso è paragonato a un monastero («chiostro») di cui Cristo è l'abate.

72. *ch'al suo nome... loco*: 'che il mio desiderio preparava al suo nome una dimora gradita'.

El⁷³ cominciò liberamente a dire:
 «Tan m'abeliz vestre cortois deman
 che ieu no-m puos ni vuoil a vos cobrire; 141
 ie sui Arnaut, che plor e vai cantan:
 consiros vei la spassada follor,
 et vei jausen lo joi qu'esper denan. 144
 Ara vus preu, per aquella valor
 che vus guida al som del'escalina,
 sovegna vos a temps de ma dolor⁷⁴». 147
 Poi s'aspose⁷⁵ nel foco che li affina.

73. *El*: Arnaut Daniel (seconda metà del XII secolo), uno dei massimi trovatori, emulato da Dante, in particolare nelle rime petrose, per la sua raffinata tecnica poetica del *trobar car*. Si rivolge a Dante nel volgare materno, il provenzale.

74. *Tan... dolor*: 'tanto mi piace la vostra cortese domanda, ch'io non mi posso né voglio

celare a voi. Io sono Arnaldo, che piango e vo cantando. Afflitto vedo la passata follia, e vedo gioioso, innanzi a me, il giorno che spero. Ora vi prego, per quella virtù che vi conduce al sommo della scala, vi sovvenga a tempo della mia pena' (Roncaglia).

75. *s'aspose*: 'si nascose'.

Brano 3 **Paradiso XVII**

Terzo e ultimo canto dedicato all'incontro con l'avo Cacciaguida, nel cielo di Marte. Se nei due precedenti il discorso si è focalizzato soprattutto sulla città di Firenze, rimpiangendone il passato di onesta armonia civile ed esecrandone il presente di corruzione e violenza, ora si sposta sullo stesso Dante, sul suo destino di esule e sulla sua missione di poeta. Conosciute le origini della sua famiglia, Dante vuole sapere del suo futuro, delle «parole gravi» sull'esilio udite durante il viaggio oltremondano (vv. 1-30). Non perché tema il proprio destino (di fronte al quale si dice «tetragono», metafora geometrica dell'uomo che resiste ai rovesci della Fortuna), ma per essere più pronto a sopportarne i colpi (v. 27 «saetta prevista vien più lenta»). Cacciaguida, dopo aver ricordato come le vicende mondane siano inscritte nell'eterna provvidenza divina, annuncia a Dante il prossimo esilio, rimarcandone, già mediante il paragone classico con Ippolito, la natura ingiusta e quindi le responsabilità della corrotta Chiesa di Roma (v. 51 «là dove Cristo tutto dì si merca»), ossia di Bonifacio VIII, intervenuto a sostegno dei Neri fiorentini (vv. 46-54). Le successive parole dell'avo fissano i momenti e le conseguenze cruciali dell'esilio. Il rimpianto per la perdita degli affetti e l'amarezza di dover mendicare ospitalità (vv. 55-60) lasciano presto il posto alle ferite e alle disillusioni politiche: il risentimento verso la «compagnia malvagia e scempia» degli altri fuoriusciti Bianchi, «che tutta ingrata, tutta matta ed empia» accusò Dante di viltà e tradimento, quando il poeta si rifiutò di sostenere la temeraria spedizione militare che culminerà con la disfatta della Lastra (presso Firenze, nell'estate del 1304), e decise così di fare «parte per sé stesso» (vv. 61-69). Segue il sincero tributo agli Scaligeri, signori di Verona e vicari imperiali (vv. 70-93): prima «il gran lombardo», Bartolomeo, che diede ospitalità a Dante prima della sua definitiva rottura con i Bianchi, e quindi, all'altro estremo cronologico dell'esilio, dopo il naufragio del sogno imperiale di Arrigo VII, Cangrande, baluardo delle speranze ghibelline, presso il quale Dante troverà riparo, all'incirca, dal 1315 al 1319, dedicandogli – come si legge nell'epistola XIII – il *Paradiso*.

Nella parte finale del canto, Dante espone un ultimo, fondamentale, dubbio, che concerne la sua stessa missione di poeta: riferire tutte le aspre verità che ha appreso e quindi rischiare di

perdere le poche protezioni rimaste, oppure essere, più prudentemente, «al vero [...] timido amico», ma compromettere così il proprio nome presso i posteri? La risposta di Cacciaguida, ossia di Dante-autore, non lascia adito a dubbi: la sua missione è rivelare all'umanità tutto ciò che ha visto, senza curarsi della malafede dei suoi accusatori: «rimossa ogni menzogna, / tutta tua vision fa manifesta / e lascia pur grattar dov'è la rogna» (vv. 127-129). È la conferma di un'investitura profetica che, anticipata da Beatrice nel Paradiso terrestre (*Purg.* XXXII, 103-105), sarà infine solennemente ratificata da san Pietro nel cielo stellato (*Par.* XXVII, 64-66).

Qual venne a Climinè, per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sé udito,
quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi!;

tal era io, e tal era sentito
e da Beatrice e dala santa lampa²
che pria per me avea mutato sito. 6

Per che mia donna «Manda fuor la vampa
del tuo disio³ – mi disse – sì ch'ella esca
segnata bene della interna stampa⁴: 9

non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perché t'ausi⁵
a dir la sete sì che l'uom ti mesca⁶». 12

«O cara piòta⁷ mia che s'ì t'insusi⁸
che, come veggion le terrene menti
non capere in triangul due ottusi⁹, 15

così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti¹⁰ – 18

mentre ch'ì era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto, 21

dette mi fuor¹¹ di mia vita futura
 parole gravi, avvegna ch'io¹² mi senta
 ben tetragono ai colpi di ventura¹³;

per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa,
che saetta previsa vien più lenta¹⁴». 27

1. Qual... scarsi: ‘così come si recò dalla madre Climene per accertarsi che fosse vero ciò che aveva udito su di sé colui (Fetonte) che ancora oggi induce i padri a essere restii alle richieste dei figli’. Il Sole per convincere Fetonte che era veramente suo figlio aveva acconsentito che guidasse il suo carro, determinandone così la morte.

2. santa lampa: la viva luce di Cacciaguida.

3. Manda... disio: ‘lascia uscire la fiamma ardente del tuo desiderio’ (di parlare).

4. della interna stampa: ‘il sentimento stampato nel cuore’.

5. *t'ausi*: 'ti abitui'.

6. *l'uom ti mesca*: 'ti si possa dare da bere' (*uom* è soggetto impersonale).

7. *piota*: ‘radice’, nel senso di antenato.

8. *t'insusi*: 't'innalzi tanto'.

9. *due ottusi*: ‘due angoli ottusi’.

10. tutti li tempi son presenti: Dio, al quale ogni tempo è presente.

11. *dette mi fuor*: ‘mi furono dette’.

12. *avvegna ch'io*: 'benché io'.

13. *ben tetragono... ventura*: ‘saldo (come un cubo) di fronte ai colpi della sorte’.

14. saetta... lenta: ‘la freccia attesa giunge con minore violenza’.

Così diss'io a quella luce stessa che pria m'avea parlato; e, come volle Beatrice, fu la mia voglia confessa.	30
Né per ambage ¹⁵ , in che la gente folle già s'inviscava ¹⁶ pria che fosse anciso l'Agnel di Dio che le peccata tolle ¹⁷ ,	33
ma per chiare parole e con preciso latin ¹⁸ rispuose quello amor paterno, chiuso e parvente del suo propio riso ¹⁹ :	36
«La contingenza, che fuor del quaterno dela vostra materia non si stende, tutta è dipinta nel cospetto eterno ²⁰ ;	39
necessità però quindi non prende, se non come dal viso in che si specchia nave che per corrente giù discende ²¹ .	42
Da indi ²² , sì come viene ad orecchia dolce armonia da organo, mi viene a vista il tempo che ti s'apparecchia ²³ .	45
Qual si partì Ipolito d'Atene per la spietata e perfida noverca ²⁴ , tal di Fiorenze partir ti convene:	48
questo si vuole e questo già si cerca e tosto verrà fatto a chi ciò pensa là dove Cristo tutto di si merca ²⁵ .	51
La colpa seguirà la parte offensa in grido, come suol ²⁶ ; ma la vendetta fia testimonio al ver che la dispensa ²⁷ .	54
Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente; e questo è quello strale che l'arco dello essilio pria saetta ²⁸ .	57
Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle ²⁹ lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.	60

15. *Né per ambage*: 'non con parole ambigue' (degli oracoli).

16. *in che la gente folle già s'inviscava*: 'in cui le genti pagane rimanevano invischiate'.

17. *l'Agnel... tolle*: Cristo.

18. *latin*: linguaggio.

19. *chiuso... riso*: 'nascosto e insieme splendente della sua letizia'.

20. *La contingenza... eterno*: 'le cose contingenti, che non vanno al di là della realtà materiale, sono scritte nella mente divina'.

21. *necessità... discende*: 'ma non ne deriva loro carattere di necessità, come la nave che discende lungo la corrente non è mossa dall'occhio che la guarda'.

22. *Da indi*: dalla mente divina.

23. *che ti s'apparecchia*: 'che ti si prepara'.

24. *Ipolito... noverca*: Ippolito, falsamente accusato dalla matrigna Fedra di averla voluta sedurre, fu esiliato da Atene.

25. *là dove Cristo tutto di si merca*: 'nel luogo dove ininterrottamente si fa mercato di Cristo', la curia romana.

26. *La colpa... suol*: 'la colpa come sempre sarà imputata alla parte offesa dall'opinione comune'.

27. *ma... dispensa*: 'ma la vendetta sarà testimone della verità che la impartisce'.

28. *pria saetta*: 'scoeca per primo'.

29. *calle*: 'strada'.

E quel che più ti graverà le spalle,
 sarà la compagnia malvagia e scempia³⁰
 con la qual tu cadrai in questa valle³¹; 63
 che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 si farà contr'a te: ma, poco appresso,
 ella, non tu, n'avrà rossa la tempia³². 66
 Di sua bestialità il suo processo
 farà la prova³³: sì ch'a te fia bello³⁴
 averti fatta parte per te stesso. 69
 Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello³⁵
 sarà la cortesia del gran lombardo³⁶
 che 'n su la scala porta il santo uccello³⁷; 72
 che in te avrà sì benigno riguardo,
 che del fare e del chieder, tra voi due,
 fia primo quel che tra li altri è più tardo³⁸. 75
 Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
 nascendo, sì da questa stella forte
 che notabili fier l'opere sue³⁹. 78
 Non se ne son le genti ancora accorte
 per la novella età, che pur nove anni
 son queste rote intorno di lui torte⁴⁰; 81
 ma, pria che 'l Guasco⁴¹ l'alto Arrigo⁴² inganni,
 parran faville de la sua virtute
 in non curar d'argento né d'affanni⁴³. 84
 Le sue magnificenze conosciute
 saranno ancora, sì che ' suoi nemici
 non ne potranno tener le lingue mute⁴⁴; 87
 a lui t'aspetta e a' suoi benefici⁴⁵:
 per lui fia trasmutata molta gente,
 cambiando condizion ricchi e mendici⁴⁶; 90

30. *la compagnia malvagia e scempia*: gli altri fuoriusciti Bianchi, organizzatisi assieme.

31. *in questa valle*: 'in questo luogo di disgrazia'.

32. *n'avrà rossa la tempia*: di sangue. Allude alla sconfitta della Lastra.

33. *Di sua... la prova*: 'la sua condotta sarà prova della sua empietà'.

34. *fia bello*: 'sarà motivo di onore'.

35. *ostello*: 'dimora ospitale'.

36. *gran lombardo*: Bartolomeo della Scala, signore di Verona, presso cui Dante trovò ospitalità nel 1303.

37. *'n su la scala porta il santo uccello*: l'aquila imperiale su una scala è l'insegna della casata.

38. *tra voi... tardo*: 'fra voi due, al contrario di quanto accade agli altri, il fare precederà il chiedere'.

39. *Con lui... sue*: 'assieme a lui vedrai colui che alla nascita fu tanto segnato dall'influsso di que-

sto pianeta valoroso che le sue imprese saranno memorabili'; si riferisce a Cangrande della Scala, presso il quale Dante rimase dal 1315 al 1319.

40. *pur nove anni son queste rote intorno di lui torte*: 'solo per nove anni queste sfere celesti hanno girato intorno a lui.' Nel 1300 Cangrande aveva 9 anni.

41. *'l Guasco*: papa Clemente V, che prima si mostrò favorevole alla discesa in Italia di Enrico VII, ma poi ne ostacolò l'azione.

42. *l'alto Arrigo*: l'imperatore Enrico VII.

43. *non curar... affanni*: il disprezzo delle ricchezze e delle fatiche.

44. *non... mute*: 'non potranno fare a meno di lodarle'.

45. *a lui... benefici*: 'rivolgì le tue aspettative a lui e ai suoi benefici'.

46. *per lui... mendici*: grazie a lui molta gente cambierà condizione, da poveri a ricchi e viceversa.

e porterà'ne scritto nella mente di lui, e nol dirai...»; e disse cose incredibili a quei che fier presente ⁴⁷ .	93
Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose ⁴⁸ di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie che dietro a pochi giri son nascose.	96
Non vo' però che a' tuoi vicini invidie ⁴⁹ , poscia che s'infutura ⁵⁰ la tua vita via più là che 'l punir di lor perfidie» ⁵¹ .	99
Poi che tacendo si mostrò spedita ⁵² l'anima santa di metter la trama in quella tela ch'io le porsì ordita,	102
io cominciai, come colui che brama, dubitando, consiglio da persona che vede e vuol dirittamente e ama:	105
«Ben veggio, padre mio, sì come sprona lo tempo verso me, per colpo darmi tal che più grave è chi più s'abbandona ⁵³ ;	108
per che di provedenza ⁵⁴ è buon ch'io m'armi, sì che, se 'l loco m'è tolto più caro ⁵⁵ , io non perdessi li altri per miei carmi ⁵⁶ .	111
Giù per lo mondo senza fine amaro ⁵⁷ , e per lo monte del cui bel cacume ⁵⁸ li occhi de la mia donna mi levarò,	114
e poscia per lo ciel, di lume in lume ⁵⁹ , ho io appreso quel che, s'io 'l ridico, a molti fia sapor di forte agrume ⁶⁰ ;	117
e s'io al vero son timido amico ⁶¹ temo di perder viver tra coloro che questo tempo chiameranno antico» ⁶² .	120
La luce in che rideva il mio tesoro ⁶³ ch'io trovai lì, si fé prima corusca, quale a raggio di sole specchio d'oro;	123

47. *a quei che fier presente*: 'per quelli che vi assisteranno'.

48. *le chiose*: 'le spiegazioni'.

49. *che a' tuoi vicini invidie*: che tu porti invidia ai tuoi concittadini.

50. *s'infutura*: 'si prolungherà nel futuro'.

51. *più là... perfidie*: 'ben oltre il castigo della loro perfidia'.

52. *tacendo si mostrò spedita*: 'liberata dal compito di rispondermi'.

53. *che più... s'abbandona*: tanto più grave quanto più uno lo subisce senza reagire.

54. *providenza*: 'previdenza'.

55. *'l loco m'è tolto più caro*: Firenze.

56. *non perdessi... carmi*: 'non perda altri rifugi a causa dei miei versi'.

57. *lo mondo senza fine amaro*: l'inferno.

58. *lo monte del cui bel cacume*: la cima del Purgatorio.

59. *di lume in lume*: 'di luce in luce'; il Paradiso.

60. *a molti... agrume*: 'per molti sarà molto aspro'.

61. *e s'io... amico*: 'ma se, d'altra parte, sarò reticente nel dire la verità'.

62. *temo... antico*: 'sarà compromessa la mia fama (la futura sopravvivenza) presso i posteri'.

63. *La luce in che rideva il mio tesoro*: lo spirito di Cacciaguida.

indi rispuose: «Coscienza fusca⁶⁴
 o della propria o dela altrui vergogna
 pur sentirà la tua parola brusca⁶⁵. 126
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna⁶⁶,
 tutta tua vision fa manifesta
 e lascia pur grattar dov'è la rogna; 129
 che, se la voce tua sarà molesta
 nel primo gusto, vital nodrimento
 lascerà poi, quando sarà digesta⁶⁷. 132
 Questo tuo grido farà come vento,
 che le più alte cime più percuote⁶⁸;
 e ciò non fa d'onor poco argomento⁶⁹. 135
 Però ti son mostrate in queste rote,
 nel monte e nella valle dolorosa,
 pur l'anime che son di fama note⁷⁰, 138
 che l'animo di quel ch'ode non posa
 né ferma fede per essempro ch'aia
 la sua radice incognita e ascosa, 141
 né per altro argomento che non paia⁷¹».

64. *fusca*: 'macchiata, sporca'.

65. *sentirà la tua parola brusca*: 'troverà dure le tue parole'.

66. *rimossa ogni menzogna*: 'respinta ogni menzogna'.

67. *che, se... digesta*: il poema, all'inizio sgradito, poi, una volta assimilato e compreso, darà un nutrimento vitale alle coscienze.

68. *le più alte cime più percuote*: 'colpisce le cime

più alte', cioè gli uomini più potenti.

69. *e ciò... argomento*: 'e questo è non piccolo motivo di onore'.

70. *pur l'anime... note*: 'soltanto le anime famose'.

71. *che l'animo... paia*: 'perché l'animo di chi ascolta non si convince né crede per mezzo di esempi ignoti o oscuri, né per mezzo di argomenti che non siano oggettivi'.